

CINA: LA SOCIETÀ CIVILE È UN FIUME IN CAMBIAMENTO

Una nuova legge, meno controlli, deducibilità fiscale delle donazioni: lo chiede la società civile. In Cina

di **Ksenija Fonović**

Ai quattro esperti della società civile cinesi, in visita di studio per una settimana a maggio, dell'Italia sono piaciuti in particolare il cibo e le cooperative sociali. Hanno iniziato il dialogo da una premessa inaspettata, accolta con grande calore: vi sono elementi di contatto ampi e solidi tra la cultura cinese e quella italiana.

Dal confronto sulle organizzazioni del Terzo settore e su come queste interagiscono con il sistema pubblico, la tesi iniziale emerge confermata. Ci hanno fatto capire che il Terzo settore in Cina è un fiume di cambiamento, fortemente intrecciato con gli sviluppi economici, sociali e politici degli ultimi decenni: in parte indotto e supportato dalla visione politica, in parte soffocato dal centralismo burocratico. Coniuga pulsioni, a volte contraddittorie, che anche l'Italia ha conosciuto: grandi moti di solidarietà spon-

tanea in occasione delle catastrofi naturali, l'auto-organizzarsi in reazione ai nuovi modi del manifestarsi della povertà, dilemmi di fronte alle acquisizioni di massa dei diritti sociali prodotti dal regime totalitario.

Le radici nella società tradizionale

Le organizzazioni dei cittadini in Cina hanno in realtà una storia lunga. Affondano le radici, in maniera non dissimile dall'Italia, nella società tradizionale. Con una significativa differenza: lo Stato, anche in tempi feudali, in Cina ha sempre avuto un forte potere unificatore centrale. Durante il breve periodo caratterizzato dal partito nazionalista, agli inizi del ventesimo secolo, sono sorte in Cina molte organizzazioni internazionali, in buona parte di matrice anglosassone. Nel 1949, con il partito comunista, le condizioni per la società civile diventano più limitative. Scompare

quindi la società civile durante l'epoca comunista? A questo interrogativo non abbiamo ancora risposte pronte. Quanto e come il Partito Comunista Cinese si sia sovrapposto allo Stato, e quanto e in che maniera abbia sostituito le istituzioni delle comunità, rimane da studiare e valutare. Come ancora è forse troppo presto, per gli studiosi riformisti, o troppo poco trasparente, per osservatori esterni, porsi con coraggio altre domande centrali, ad esempio mettere sulla bilancia i decenni della libertà individuale soffocata, con l'accesso universale alle opportunità di lavoro e di educazione.

In parallelo con le aperture all'economia del mercato, la società civile in Cina entra nell'epoca moderna-contemporanea, a partire dal 1978. I ruggenti anni ottanta sono il periodo di un'intensa ascesa e affermazione. Prima attraverso un approccio dirigista: in una prima fase è soprattutto il governo ad istituire e favorire lo sviluppo delle organizzazioni non governative, che forniscono servizi quasi esclusivamente nel campo sociale.

Non è successo solo in Cina: organizzazioni di questo tipo hanno un termine specifico nella letteratura internazionale. Vengono definite GONGO – Government Organized Non Governmental Organizations (organizzazioni non governative organizzate dal governo).

La transizione del post-statalismo

Con gli anni 90 si entra in una seconda fase, che corrisponde a una seconda ascesa della società civile. Si contano al momento circa 500 mila organizzazioni registrate, di tre tipi: associazioni, agenzie che forniscono servizi, fondazioni. Sono attive in settori più diversi, anche se lo sviluppo non è equilibrato. Si distinguono in particolare le organizzazioni che forniscono servizi sociali e le associazioni per la promozione dei diritti. Una buona parte di queste sono genuinamente associazioni di cittadini, organizzazioni promosse e costituite dal basso. Questo approccio, che in Cina mutua il termine americano usato in tutto il mondo *grassroots* (le radici dell'erba), per indicare le organizzazioni e i movimenti

Una visita di studio

La delegazione cinese ha visitato l'Italia nell'ambito di una visita di studio organizzata dall'Iri–International Republican Institute e il Sais–Paul H. Nitze School of Advanced International Studies, il Centro bolognese dell'Università Johns Hopkins. Si sono confrontati con il professor Stefano Zamagni, l'Euricse–l'Istituto europeo di ricerca sulle cooperative e l'impresa sociale di Trento, l'Acri–l'Associazione delle Casse di Risparmio Italiane, la Protezione Civile della Regione Emilia Romagna, le volontarie del Telefono Rosa, il Tribunale dei Diritti del Malato presso l'Ospedale San Camillo di Roma. Sono stati ospiti di Spes per un colloquio con Maria Cristina Marchetti, dell'Università La Sapienza di Roma e consigliere di Labsus; Danilo Giovanni Festa, Direttore Generale del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, DG Terzo Settore e formazioni sociali; Giovanni Moro, Professore dell'Università di Roma Tre e Presidente di FONDACA e Renato Frisanco, Ricercatore della Fondazione Roma Terzo Settore.



La delegazione cinese nel nostro paese, per studiare il Terzo settore italiano, nella sede del Centro di documentazione dei Csv

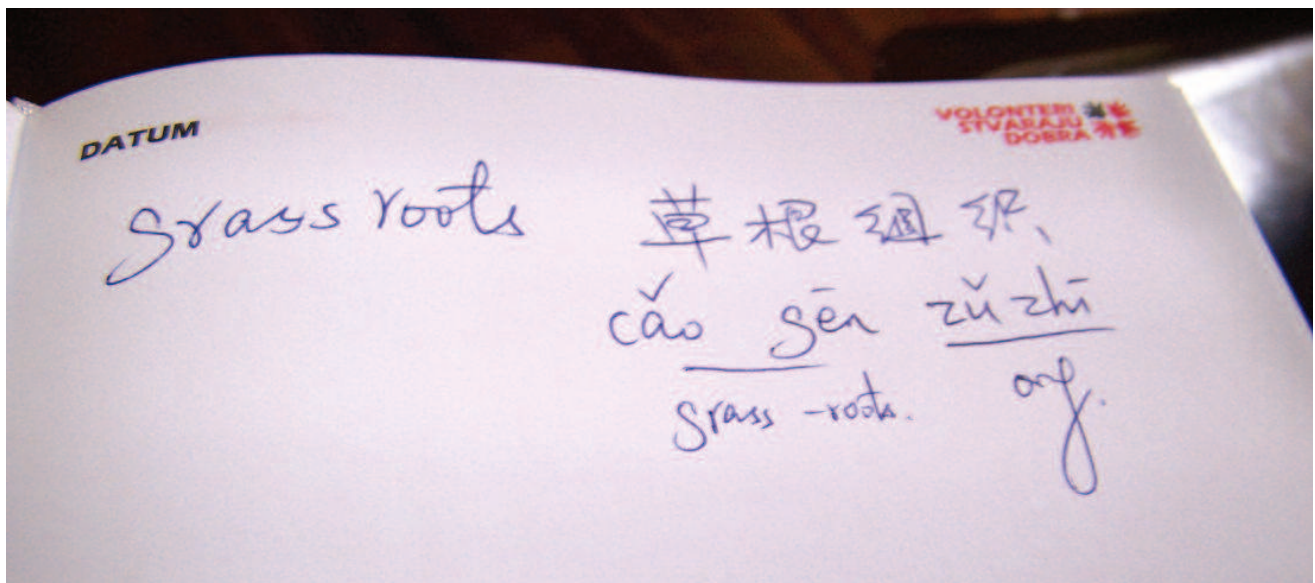
che nascono sul territorio, rappresenta il fondamento stesso del completamento della transizione tra una società rigidamente statale a nuove forme di convivenza tra le sfere statale, privata e della società civile. Non senza problemi e tensioni: l'esempio lampante delle contraddizioni del momento sono i movimenti sociali, esplosi con l'avvento dei nuovi media, che hanno reso la partecipazione più veloce e più diretta. Renren, la versione cinese del Facebook, è strettamente sorvegliata dal governo.

Alle organizzazioni che si battono per i diritti la burocrazia genera mille ostacoli e i controlli sono ferrei. A quelle invece che forniscono servizi, irregolarità e libertà vengono invece facilmente perdonate, perché sono utili: danno risposte a bisogni materiali dei cittadini, che lo Stato non copre più, mitigando gli effetti negativi sulla popolazione generati dalle riforme economiche che negli anni '80 hanno aperto l'economia al mercato, e la Cina al mondo. Questa politica du-

plice nei confronti delle organizzazioni del Terzo settore viene segnalata dai nostri ospiti come uno dei terreni attualmente più problematici. Il controllo statale è rigido e l'atteggiamento della politica particolarmente severo nei confronti delle organizzazioni religiose o per l'attivismo civico. Per quanti invece gestiscono servizi, vige invece l'atteggiamento del "lasciar fare". Per esempio non si cancellano dai registri, che garantiscono l'accesso ai finanziamenti, e non vengono disturbate anche se operano senza la registrazione. Stiamo quindi parlando non di mezzo milione di organizzazioni (registrate), ma di 2 – 3 milioni di entità.

Le richieste: detassazione e burocrazia

Il primo tassello dell'ambiente normativo sul terzo settore in Cina è fornito dalla Legge Costituzionale nel 1982. Al 1986 data la Legge del codice civile sulle organizzazioni non profit. A canne d'organo, per tipologia organizzativa (ecco un'altra similitudine con



Sia in cinese che in inglese “grassroots” (radici dell’erba) indica le associazioni e i movimenti che nascono su territorio

l’Italia) si strutturano di seguito altre leggi: nel 1998 sulle associazioni e per le agenzie che forniscono servizi, nel 2004 sulle fondazioni. Sono proprio le fondazioni la moda del momento: molti nuovi ricchi istituiscono fondazioni individuali o di impresa. Lo farebbero molto di più, ci raccontano i nostri ospiti, se l’investimento nel non profit fosse, almeno in una determinata misura, detassato. Una riforma fiscale a beneficio del settore è uno degli obiettivi della società civile, uno strumento per completare la trasformazione. L’altro obiettivo perseguito è la semplificazione del processo di registrazione. Per tutte le organizzazioni, la registrazione è obbligatoria, con una caratteristica comune: il meccanismo del doppio controllo. Per ottenere la forma legale, l’organizzazione deve ottenere il formale benestare del Ministero competente sul settore di attività e la presentazione da parte di uno “sponsor”, cioè di uno tra gli organismi accreditati detti “unità di lavoro correlate”. La gestione dei

registri è su più livelli territoriali. Ci si registra presso il distretto o la contea dove si opera. L’ambito territoriale delle attività ammesse è così circoscritto. La registrazione non è solo necessaria per i finanziamenti, ma obbligatoria per esistere. Chi non è registrato, è illegale. Salvo spazi grigi per le agenzie di servizi, la cui irregolarità viene, non formalmente ma sistematicamente, tollerata. La richiesta che viene avanzata è che per le associazioni caritatevoli e quelle basate sulle tecnologie, in sostanza quindi per le associazioni di cittadini in generale, si elimini il sistema del doppio controllo.

L’obiettivo politico generale è gradualmente adattare l’ambiente normativo affinché la società civile possa sviluppare appieno il proprio potenziale. Questi elementi sono stati affrontati dall’Assemblea Nazionale del Popolo, massimo organo legislativo, nel 2013. Come per dire: la linea è in cambiamento e la Cina si apre. ■